

LO SCANDALO l'intervista

L'ORGOGGIO

«Altro che danni. Galan e io abbiamo costruito la buona fama del Veneto»



I REGALI

«Omaggi da Mazzacurati? Certo, mi mandava dell'olio a Pasqua e a Natale»

Maurizio Dianese

MESTRE

È indebitato per 5 milioni e mezzo di euro. «Come mi sento? Bè, non li ho: E in ogni caso non lo considero un debito visto che soldi non ne ho presi e dunque non devo restituirli. Dove sono finiti? Un paio di idee le ho». Renato Chisso, ex assessore regionale alle Infrastrutture per 14 anni, fino al 4 giugno 2014 quando fu arrestato nell'ambito dell'inchiesta della Procura veneziana sul Mose, è stato condannato dalla Corte dei conti a restituire alla Regione Veneto 4 milioni 820 mila euro per danno d'immagine e 556 mila euro per danno da disservizio, per un totale di 5 milioni e mezzo di euro. «Danno d'immagine? Con tutto quello che abbiamo fatto, semmai l'immagine della Regione l'abbiamo costruita. Ai tempi di Galan e Chisso le cose si realizzavano e non si perdeva tempo a fare proclami continui senza mai realizzare nulla. Abbiamo fatto il Passante e dato il via alla Pedemontana e alla metropolitana di superficie. Abbiamo realizzato non so quante circonvallazioni e sottopassi, rotatorie e nuove strade in tutto il Veneto. Nel 2014 l'80 per cento degli incroci era stato messo in sicurezza, ma dieci anni prima si era solo al 20 per cento. Solo sulle strade abbiamo investito 1 miliardo e mezzo di euro. E saremmo stati noi a creare un danno d'immagine alla Regione? Se il Veneto ha la buona fama che ha è di sicuro merito nostro, mio e di Galan».

Si potrebbe dire che realizzate tanto per incassare tante tangenti.

«Ecco, il punto è proprio questo. In 14 anni il sottoscritto con il suo assessorato ha gestito 17 miliardi e 190 milioni di euro, Mose escluso. E solo sul Mose è saltata fuori la tangente. Ma guarda un po'. La tangente salta fuori sull'unica opera che non ci riguardava, sulla quale avevamo competenze zero. Invece sulle moltissime opere che erano in carico totale al mio

Per 14 anni a Palazzo poi arrivò la Retata

IL PERSONAGGIO

Renato Chisso, 63 anni, assessore alle Infrastrutture della Regione Veneto per 14 anni, era stato arrestato il 4 giugno 2014 nell'ambito dell'inchiesta sul Mose passata alla storia come la "Retata Storica" e che aveva decapitato i vertici del Consorzio Venezia Nuova, di alcune aziende importanti come la Mantovani e azzerato la politica regionale con la richiesta di arresto dell'ex governatore Giancarlo Galan. Portato nel carcere di Pisa,

Chisso ne era uscito il 13 ottobre 2014, dopo 130 giorni, con un accordo sulla pena di 2 anni 10 mesi e 20 giorni di reclusione. Il patteggiamento aveva fatto tornare a casa Chisso, agli arresti domiciliari, dai quali era stato prelevato di nuovo il 17 dicembre 2015. A Santa Maria Maggiore, Chisso era rimasto per altri 35 giorni, fino al 9 febbraio 2016. Da allora è a casa. E' accusato di aver incassato dal Consorzio Venezia Nuova mazzette per 6 milioni di euro.

Chisso: i soldi del Mose? Chiedeteli alla Minutillo

L'ex assessore regionale condannato a pagare oltre 5 milioni: «Mai preso un euro»

assessorato e sulle quali avevo la massima discrezionalità, lì mazzette non ne sono saltate fuori. Eppure abbiamo lavorato con centinaia, anzi migliaia di ditte diverse. Bè, guarda un po' non abbiamo preso un cent per il Passante, che è costato 1 miliardo e 300 milioni e nemmeno un cent sui 300 milioni che abbiamo speso per le rotatorie o sui 50 milioni investiti sulla navigazione o sui 4 miliardi che abbiamo speso per i trasporti pubblici. Possibile che abbiamo comprato autobus e vaporetto, treni e chissà quante centinaia di migliaia di cartelli e quante tonnellate di asfalto e non è mai saltato fuori niente? E sul Mose, che vale 6 miliardi, cioè meno di metà, abbiamo incassato tangenti a non finire. Vorrà dire che Mazzacurati era Babbo Natale perchè ci pagava per non fare niente mentre gli altri non ci pagavano nonostante facessimo. Curioso, no?».

Bè, per quanto riguarda il Mose, la Commissione di salvaguardia e la Commissione

Via erano nelle vostre mani, dicono i magistrati

«In Commissione di salvaguardia ci sono 25 persone e in Commissione Via ce ne sono 9. Sarei veramente un mago a riuscire ad influenzare tanta gente nominata da Enti diversi,

LA MANTOVANI

«Favori a Baita? Ma se qui non ha vinto alcun appalto...»

no?».

Ma i soldi almeno per le campagne elettorali sono stati ammessi dallo stesso Galan.

«E io non nego che Piergiorgio Baita, ad esempio, abbia dato soldi al partito. Non a me, ma al partito. Era prassi. Io dico semplicemente che personalmente non li ho presi».

E da Giovanni Mazzacurati?

«Dice che mi dava 50 mila un paio di volte l'anno. Poi una riga dopo dice 100 mila e la riga successiva del verbale 150 mila un paio di volte all'anno. Che fa 200-250 mila, conteggia lui.



Mai visti. Io posso dire che effettivamente mi "tangentizzava" due volte all'anno, questo è vero, a Natale e a Pasqua mi mandava mezza dozzina di bottiglie di olio prodotto dal figlio, quello della fattoria Lavaiano di Bolgheri. Ho scoperto poi che le faceva pagare l'iradiddio al Consorzio, ma non è colpa mia».

Resta Claudia Minutillo, l'ex segretaria di Galan, cacciata, dice lui, perchè presa con le mani sulla marmellata.

«Appunto. I soldi che dice di aver dato a me, se li è tenuti lei. E almeno in un caso abbiamo la prova provata di questo, quando sostiene che lei era la mia prestanome in Adria Infrastrutture e che mi era stata destinata una quota di 2 milioni di euro. Peccato che quei due milioni io non li abbia mai visti e risultino invece sul conto corrente della Minutillo fino al 31 dicembre 2014. Ma anche per quei due milioni che non ho mai visto nemmeno per caso sono stato messo in galera».

E dopo 4 mesi di carcere ha patteggiato 2 anni e 6 mesi...

«Tornassi indietro non so se lo rifarei».

Un patteggiamento che, secondo i Tribunali e la Corte dei conti, è una ammissione di colpevolezza.

«Proprio per questo dico che non so se lo rifarei».

Da un processo all'altro, pronto un nuovo ricorso

La prima sentenza contro l'ex assessore alle Infrastrutture è stata emessa dal Giudice per le indagini preliminari di Venezia che un anno e mezzo fa ha accolto la richiesta di patteggiamento a 2 anni 6 mesi e 20 giorni. E questo patteggiamento chiude la parte penale. Dopo qualche mese ecco la sentenza della Commissione tributaria, che chiesto il pagamento di una cartella esattoriale relativa ai soldi incassati con le mazzette. Si tratta di quattrini non dichiarati, sui quali vanno pagate le tasse. Poi, siccome le mazzette erano in contanti,

è intervenuta anche la Commissione valutaria presso la Ragioneria provinciale dello Stato. Sia nel caso della Commissione Tributaria che in quello della Valutaria, i giudizi sono ancora pendenti perchè il legale di Chisso, l'avv. Antonio Forza, ha presentato appello. Infine è arrivata la sentenza della Corte dei conti, che ha condannato Renato Chisso a versare nelle casse della Regione Veneto 5 milioni 376 mila 156 euro. Quattro milioni 820 mila euro per danno d'immagine e 556 mila euro per danno da disservizio. Contro la

sentenza della Corte dei conti l'avv. Forza presenterà appello davanti alla Corte dei conti centrale. Basta? No, non è detto che sia finita perchè Renato Chisso pensa alla revisione del processo penale. Revisione che, però, passa attraverso l'acquisizione di nuove prove. Vorrebbe dire che i soldi che gli vengono attribuiti e che lui nega di aver ricevuto, saltano fuori da altre parti, magari proprio dalle tasche delle persone indicate da Chisso. Le probabilità che questo avvenga sono molto scarse dal momento che una buona parte di quei soldi

potrebbe essere già stata spesa in gioielli e lampadari, arredamenti e auto, scarpe e viaggi, mentre un'altra parte potrebbe essere stata investita in appartamenti che si trovano all'estero, in Paesi extraeuropei. L'avv. Forza però non demorde anche perchè, avverte, a Chisso non è stato trovato un centesimo «e io non mi arrendo al ragionamento per cui i soldi li ha lui, ma li ha nascosti talmente bene che non si trovano. Non è così e penso che il principio dovrebbe essere esattamente opposto e cioè non ti incrimino se non ti trovo i soldi».



LA NUOVA VITA

«Ora vado a cena e pranzo fuori solo se mi invitano Prima pagavo sempre io»

IL DEBITO L'ex assessore regionale Renato Chisso. Deve "restituire" 5 milioni e mezzo alla Regione ma lui dice di non averli presi e infatti le indagini non gli hanno trovato nulla

strati il permesso di indagare in qualsiasi paese estero. Sono pronto a firmare tutte le autorizzazioni, anche per indagare a Dubai, tanto per dirne una, dove io di sicuro non ho alcuna proprietà. Possono dire lo stesso anche gli altri miei coimputati?».

Sta parlando di Claudia Minutillo?

«Non parlo di nessuno. Parlo per me e dico che non ho un

tesoro da parte e nemmeno un tesoretto o dei risparmi».

Come si sente, adesso?

«Mi sono sentito una persona persa, sconfitta. Questo in un primo tempo, quando avevo paura ad uscire di casa, ma adesso dopo un anno e 3 mesi che sono fuori, mi rin-

cuora che in tanti credano alla mia innocenza e mi stiano dando una mano pur sapendo che non ho più alcun potere».

Le manca il potere?

«Nemmeno un po'. Mi manca il fatto di poter usare il potere per fare le cose e adesso posso fare ben poco».

Ma qualcosa fa, dunque.

«Faccio l'allenatore. Cerco cioè il modo di fare ancora qualcosa attraverso qualche giovane di belle speranze. Di più non posso fare perchè dal luglio 2015 non percepisco nemmeno un cent. E infatti vado a pranzo o a cena fuori solo se vengo invitato. Ecco, la differenza tra prima e adesso è che prima pagavo sempre io, adesso mai. Ovviamente non compro nulla per me e i compleanni non si festeggiano più, ma siccome mia moglie è stata bravissima e non mi ha mai fatto vivere una vita da Vip, le privazioni di oggi mi costano molto poco».

© riproduzione riservata



Si fa presto a dirlo, adesso. Ma allora...

«Non era per me. Io potevo resistere e infatti non ho mollato. Sarei andato avanti fino alla morte, ma non avrei mollato. Solo che mia moglie e mia figlia, che mi vedevano stare sempre più male, sono andati dall'avvocato Forza e gli hanno detto che doveva tirarmi fuori in un modo o nell'altro. Io ho accettato chiarendo che non avevo soldi da parte e che non potevo pagare niente. Tant'è che nella sentenza di patteggiamento il prezzo del reato viene indicato in due milioni di euro, quasi un terzo rispetto a questa condanna della Corte dei conti».

E in ogni caso...

«Appunto, non ho un centesimo. Non ho la pensione, non ho uno stipendio, vivo grazie a mia figlia che mi dà una mano e grazie agli aiuti degli amici».

Quindi, se avesse saputo che dietro l'angolo del patteggiamento c'era Equitalia, forse non avrebbe patteggiato la

pena.

«Non lo so. Quando mi sveglio la mattina sono contento di essere fuori perché gioco con le nipotine e questo non ha prezzo, ma se ci penso razionalmente dico che resterei dentro e andrei in Tribunale a guardare

L'EX SEGRETARIA

«Il denaro che dice di aver dato a me se l'è tenuto»

negli occhi chi mi accusa. Io non sono mai stato interrogato, non ho mai potuto difendermi, non ho mai potuto chiedere a Mazzacurati dove mi avrebbe consegnato questi soldi né ho potuto parlare con la Minutillo per chiedere i dettagli di questa montagna di quattrini che mi ha consegnato. Noi eravamo grandi amici e io avevo un

debito di riconoscenza con lei perché mi aveva aiutato molto all'inizio, quando dovevo candidarmi con Forza Italia, ma a qui a parlare di sudditanza mia nei suoi confronti ce ne corre. Tant'è che se si va a vedere quanto sono stato assoggettato



alla Mantovani, si scopre che l'azienda di Baita non ha vinto un bel nulla in Veneto. L'ultima corsa che ha perso è stata la Pedemontana. E prima le tangenziali di Verona, Vicenza e Padova, la Sr10 da Monselice a Montagnana. Come mai, visto che mi facevano fare quello che volevano? E poi diciamo la verità, la Minutillo capiva poco,

pochissimo, di procedure. Sui project dice delle colossali corbellerie e lo ha chiarito più volte lo stesso Baita. Il fatto è che io ero vicino alla Minutillo perchè la conoscevo dal 1994 e lei viveva da sola e cercava aiuto, cercava sicurezze e mi aveva pregato di aiutarla. Che cosa dovevo fare?».

Ma quando Claudia Minutillo in una intercettazione dice: "Dai Renato, vieni qua, muovvi il culo". Non è giusto parlare di sottomissione?

«No, è giusto parlare di rapporti di amicizia. E poi la Minutillo aveva una posa da manager tutta d'un pezzo, ma sotto sotto era fragilissima».

Fragile, ma furba se è vero che i soldi se li è tenuti lei. Ha fatto 72 ore di carcere, si è tenuta 4-5 milioni di euro e ha patteggiato qualche mese.

«Non è colpa mia. Non sono io che faccio le indagini. Io dico che i soldi non li ho presi e insisto su un punto: do pubblicamente e ufficialmente ai magi-